

Animali come Noi

Pagine di impegno e cultura dalla parte degli animali

Pubblicazione aperiodica, stampata in proprio, senza scopo di lucro.

Redazione:

Donatella Ceccon
Cinzia Sona



Hanno collaborato:

Nino Murabito
Margherita Zenari
Ass.No alla Caccia
Enpa
Lav

Grafica: Cinzia Sona

Per informazioni:

info@lavoceideiconigli.it

sito di riferimento:

www.lavoceideiconigli.it



SOMMARIO

Riflessioni.....	2-3
Eventi.....	4
L' intervista.....	5
Coscienza degli animali.....	6-8
Le ultime dal letamondo.....	9
Associazioni.....	10-11
La gatta di Montaigne.....	12
Storie a lieto fine.....	13
Eventi solidali.....	14
Solidarietà.....	15
Dossier Green Hill.....	16
Consumi consapevoli.....	17
Contributi.....	18
Letto.....	19



Esiste una guerra giusta? Chi la giustifica o chi si rassegna a considerarla una presenza costante della storia umana, tende a dare una risposta positiva. Esiste quando le regole ci sono e vengono rispettate. La guerra si colloca, in questo caso, nell'orizzonte del diritto in quanto chi la fa riconosce all'avversario il diritto di combattere e gli attribuisce una sufficiente dignità da farlo considerare un pari degno di rispetto. Michael (straordinario Robert De Niro), il protagonista di un film indimenticabile quale il Cacciatore di M.Cimino, la pensa così al punto che già nella sua vita privata di cacciatore è convinto di praticare una caccia giusta: una e una sola pallottola, perché il cervo -sostiene- deve avere una chance, deve essere tutelato da una qualche regola capace di contenere la violenza. Con altri parte per la guerra in Vietnam convinto di servire la patria e di combattere per una giusta causa. Sarà proprio il Vietnam, con tutto l'orrore spersonalizzante di una sporca guerra, a spazzar via l'illusione del conflitto-torneo (quello di cui Huizinga parla nel suo lavoro "Homo Ludens") a gettargli in faccia l'immagine della guerra infame, scandalosa, tomba d'ogni pietà e sospensione d'ogni diritto. La lezione di vita lo porterà, una volta tornato a casa, a liberarsi anche dell'altra illusione: la caccia giusta, la caccia con le regole. Nemmeno una pallottola questa volta. Perché il cervo, come ogni altro animale, non entra, che noi lo vogliamo o no, in un patto, in un sistema di regole. Come la guerra è puro scandalo, la caccia non è altro che vigliaccheria, perché il cacciatore non corre particolari pericoli e ammazza animali, che non sanno nemmeno di partecipare a una sfida, col suo fucile.



GIRARE ATTORNO ALLE COSE.....



Come tanti animalisti che si battono per la difesa degli animali e, con essa, per la diffusione di una cultura del rispetto dell'ambiente e degli esseri viventi che ne fanno parte, sento la necessità di proporre una riflessione su vuoti tematici che, a mio parere, segnano l'attività di alcune importanti associazioni ambientaliste. Lega Ambiente o WWF da anni si battono, con un impegno costante e certamente lodevole, per la difesa dell'ambiente, per la promozione di una cultura del rispetto della natura, per far sì che le scelte politiche vadano il più possibile in questa direzione e non restino invece, come spesso purtroppo accade, imbrigliate dalla perversa e miope logica del mercato e del profitto.

E tutto questo nel nome, anche qui più che giustamente, di un sentimento di responsabilità verso il mondo che ci circonda e che non appartiene solo a noi umani, e verso i futuri abitanti di questo stesso mondo che pagheranno, in ogni caso, le conseguenze dei nostri attuali comportamenti, delle nostre decisioni, dei nostri stili di vita.

A questo punto sorge una domanda, chiara e precisa: per quale motivo queste associazioni non affrontano in modo puntuale e diretto una delle questioni che, più di tante altre, ha a che fare con la difesa dell'ambiente, e cioè il consumo dissennato di carne nel mondo occidentale?

Scriva Mario Tozzi in un articolo il cui titolo ("Se il pianeta muore di bistecca") è già di per sé particolarmente efficace nel collegare consumo di carne e impatto ambientale:

"Per allevare il complesso bovino mondiale, composto da quasi un miliardo e mezzo di capi, ci vogliono pascoli sempre più ampi: ma dove li impiantiamo, visto che la superficie di terre emerse è sempre quella e che, anzi, la terra migliore, quella più fertile e più vicina alle fonti d'acqua, è già virtualmente esaurita? Pervicacemente si sottraggono territori sempre più ampi alle foreste tropicali e pluviali, che però reggono uno sfruttamento industriale solo per cinque o sei anni, dopo di che non sono più fertili e dunque spingono a disboscare nuove terre. La carne sottrae foresta al mondo, visto che per ottenerne 1 kg ce ne vogliono 9 di mangimi: gli animali di allevamento non consumano liberamente erba come si crede, ma vengono «finiti» (come si dice) a cereali. E a chi verranno sottratti quei cereali, se non ad altri uomini, che per questo patiranno la fame? Un manzo di allevamento di 500 kg ha consumato 1200 kg di granaglie, come a dire che, solo negli Usa, 157 milioni di vegetali, che potrebbero essere consumati dagli uomini, finiscono invece a produrre 28 milioni di tonnellate di carne. E per allevare un manzo ci vuole tanta acqua quanto quella che serve a far galleggiare un incrociatore. Ha un senso tutto questo in un pianeta in cui sono milioni coloro che non hanno il mais per sopravvivere, mentre altri si devono mettere a dieta per ridurre i rischi del consumo di carne? Desertificazione, disboscamenti, sprechi d'acqua, alterazioni degli ecosistemi, inquinamento delle falde, incremento dei gas serra sono questi i veri motivi per cui dovremmo ridurre il consumo di carne. Ma mettere in conto i danni ambientali della bistecca è un tabù che nessuno si sogna di discutere seriamente. " (25 Marzo 2008)

"Girare attorno alle cose o andare al cuore delle stesse" (Bergson insegna) non sono propriamente la stessa cosa. Di qui la mia perplessità nel constatare una sorta di silenzio da parte di queste associazioni ambientaliste nei confronti del consumo di carne e del costo ambientale che gli allevamenti intensivi hanno.

Quanto volte abbiamo riflettuto su questa ipotesi "E se tutti i Cinesi e tutti gli Indiani possedessero un'auto, come avviene nel mondo occidentale, che succederebbe?" La risposta la sappiamo benissimo. Ma proviamo anche ad ipotizzare una diffusione planetaria dell'alimentazione "tipo" del nostro mondo ricco e sprecone: una bistecca al giorno per tutta l'umanità; quanti allevamenti intensivi dovremmo vedere in giro, sempre più numerosi, sempre più devastanti?

Al cuore delle cose, al cuore della questione ambientale c'è dunque anche la questione alimentare. I danni ambientali della bistecca sono forti, devastanti; perché ignorare questo dato? Uno stile di vita più sobrio e rispettoso dell'ambiente (ciò che tutti noi vogliamo promuovere e diffondere) passa anche attraverso un consumo alimentare rispettoso dell'ambiente e attento alla sofferenza di milioni di animali costretti nell'inferno degli allevamenti intensivi.

Con queste poche parole mi permetto dunque di proporre agli amici ambientalisti una riflessione comune su questo tema, convinta come sono che sia una delle questioni più urgenti nella lotta che tutti noi testardamente vogliamo fare per la difesa della nostra Terra.



ORMAI AD ESSERE IN MINORANZA CI SONO ABITUATA..

E non solo per quanto riguarda idee, orientamenti, giudizi ma anche per una certa componente emozionale della mia vita. Sono per strada, vedo un cane da solo e penso che possa essersi perso. Vedo un gatto spiacciato sulla strada e provo una stretta per quella vita piccola, insignificante per i più, che si è spenta senza lasciar traccia. Minoranza emozionale rispetto alla maggior parte delle persone che puntualmente se ne escono con il solito *“ma dai! Ma non pensi agli umani che soffrono? Ai bambini dell’Africa che muoiono di fame. Un cane è un cane, un gatto è un gatto..”*

Non ho più voglia di rispondere.

La sorte degli animali nel mondo dominato dagli umani è segnata da infamie senza fine per cui non tento nemmeno di impegnarmi in una assurda quanto inutile (e autolesionista) classifica degli orrori. C’è sempre chi ha visto di peggio no?

Però credo di aver toccato con mano, nel giro di poco tempo, due vertici possibili della classifica:

in una pizzeria, sul bancone dei cibi, vedo esposto un maialino cotto: ma cosa c’è di strano? Tutti credo abbiamo visto qualche volta la triste porchetta delle sagre. Certo. Solo che il maialino in questione è in posizione supina, sdraiato sulla schiena, con le zampine tagliate mentre le fette di carne vengono estratte direttamente dal davanti. La fragilità di questa postura va di pari passo con la brutale indifferenza di chi riesce a mangiare seduto ai tavoli.

Eppure poco dopo sono riuscita a vedere di peggio. Non immagini violente, non situazioni drammatiche..

No, solo una scritta su di un tir che trasportava animali (penso fossero vitellini destinati a qualche macello e, a seguire, a qualche piatto). Non il solito *“Trasporto animali vivi”* (che in fondo è una semplice constatazione). Ma questo: *“Lives stocks”* (bestiame), cioè pezzi, beni, merce viva.

Io ero dietro il tir: ho fatto appena in tempo a leggere la scritta e ad incrociare lo sguardo con uno di questi *“pezzi vivi”* tra le sbarre. Il resto (come dice uno più famoso e importante di me) è silenzio!



PER ME SONO TUTTI GATTI !

Ennesima caduta di stile della tv! Ed eccoci qui a commentare stancamente la solita deriva di sciocchezze e di volgarità. Anche ad una come me che da un bel po’ non guarda più i programmi televisivi le notizie, quelle più stupide arrivano comunque. E dunque parliamo dell’ineffabile cuoco Bigazzi che propone gustose ricette a base (udite udite!) di gatto! Scaloppine di felino selvatico? Saltimbocca di micio nero? E per i più raffinati, costolette di persiano alla salsa di tartufo?

Che orrore! Come si può fare una proposta simile?

Levata di scudi, polemiche su giornali e radio, in alcuni casi raccolta di firme o proteste generiche da inviare ai responsabili della comunicazione.

Tutti, o quasi, uniti contro l’infame cuoco televisivo che ha dimostrato un’insensibilità intollerabile e che ha rovinato molte digestioni (vegetariane e non...umh!?).

Tutti uniti. Ma solo per un po’; poi i due fronti, vegetariani e carnivori tornano ad essere quelli di sempre: con la solita maggioranza alimentare che non capisce come sia possibile rimanere in vita senza la bistecca quotidiana e che si prodiga nei soliti commenti: come fai a non mangiare la carne? non sai quel che ti perdi! vivi di insalata?

Ma per par condicio devo ammettere che pure noi, a volte, sembriamo avere le nostre colpe:

noi vegetariani passiamo per dei fanatici, intolleranti, sostanzialmente dei guastafeste perché facciamo un sacco di storie quando vediamo amici e parenti che mangiano carne. Siamo quei musoni che a tavola con i carnivori guardano con un malcelato broncio la bistecca nel piatto altrui.

Ma ecco che quel simpaticone di Bigazzi mi dà finalmente la possibilità di fare capire a chi vegetariano non è e non intuisce le mie difficoltà nell’acceptare democraticamente i gusti degli altri quello che veramente si prova di fronte a certe situazioni.

Chiedo a chi mangia la carne e ama il suo gatto, o il suo cane, come starebbe a tavola con gente che si sta mangiando Fido in brodo o Felix fritto, magari con commenti entusiastici tra un boccone e l’altro. Sarebbe sufficiente per lui semplicemente mangiare qualcosa d’altro? Non proverebbe comunque un senso disagio di fronte a quei piatti dove si intravedono i tristi ricordi di un gatto o di un cane? Ecco da dove viene il mio disagio!

Perché, cari amici carnivori ma amici di Felix e di Fido, alla fin fine per me maiali, conigli, galline...son tutti gatti.



18 SETTEMBRE 2010

VENEZIA MANIFESTAZIONE CONTRO LA CACCIA

NON POTEVAMO MANCARE!



Betty, Cinzia, Donatella

Oltre al piacere di stare insieme (quello non manca mai) decisiva è la consapevolezza che si sta giocando una partita importante, perché la politica della Regione Veneto sulla caccia è puntualmente ossequiosa nei confronti della lobby dei cacciatori e decisamente arretrata sul piano della civiltà e dell'etica ambientalista.

Cosa spinge tre amiche a passare un sabato pomeriggio a Venezia, non per passeggiare tra le calli e i ponti di una città incantevole, ma per beccarsi una quantità d'acqua da diluvio universale sfilando insieme a molti altri in un corteo di protesta contro la caccia?



Alla manifestazione hanno preso parte varie associazioni, ognuna con le sue bandiere e i suoi segni. Ma tutte insieme si sono mosse nel denunciare questa pratica crudele e ormai indifendibile sul piano culturale. Un pomeriggio da ricordare, non solo per la determinazione di chi ha partecipato ma anche, e soprattutto, per l'unità (fosse sempre così!!!) che tanti attivisti della galassia animalista hanno saputo produrre.



L'intervista

Ho conosciuto Silvia circa un anno fa mentre tenevo con lei il banchetto informativo della LAV in Piazza Brà al sabato. E ricordo che Silvia parlava spesso di un suo sogno: quello di creare una struttura di accoglienza per cani in difficoltà. Ebbene il suo sogno alla fine si è realizzato. Dopo una serie di lavori, anche impegnativi, è entrato in funzione questo rifugio situato a Gazzo (vicino a Nogara).

Sono andata a trovarla e le ho fatto qualche domanda...



Come nasce questa struttura?

Nasce dalla mia passione per gli animali e dal fatto che ho sempre cercato di aiutare i più sfortunati tra di loro. Ho una casa in campagna dove vivo insieme alla mia nonna che ha bisogno di assistenza. C'è del verde e spazio in abbondanza: la situazione ideale per un rifugio per cani.

Descrivici la struttura

Il complesso è costituito da tre casette di legno ciascuna delle quali è situata all'interno di un piccolo spazio verde recintato. C'è poi un'area decisamente più grande dove i cani possono correre, saltare, giocare ecc..Abbiamo anche predisposto delle lampade ad infrarossi per i momenti più freddi della stagione invernale.



I cani ospitati da dove arrivano?

Molti arrivano dal Sud Italia, da situazioni di forte disagio come i canili lager (non di rado gestiti dalla criminalità) o la strada (dove la possibilità di subire violenze è all'ordine del giorno). Altri dalle nostre zone sempre in situazioni di abbandono o maltrattamento

Hai in mente qualche caso particolare?

Un caso recente. Si chiama Lisa. E' una cagnetta meticcina che è vissuta per 7 anni all'interno di un canile, dentro un box, senza mai poter uscire. Quando finalmente il suo inferno è terminato ed è arrivata qui, posta di fronte allo spazio libero ha avuto reazioni di paura. Si è bloccata e c'è voluto del tempo per imparare quello che per un cane dovrebbe essere naturale: correre. Adesso vive serenamente ed è come altri in attesa di una buona adozione

amente ed è come altri in attesa di una buona adozione

Bene. Parliamo delle adozioni. Se ben capisco lo scopo di questa struttura è di trovare una casa per ciascuno dei cani che sono qui ospitati

Certo. Per un cane stare in una famiglia, avere un rapporto diretto con qualcuno che lo ama è decisivo. I primi contatti con persone disponibili ad adottare vengono presi da volontari di associazioni animaliste come LAV, Animalisti Italiani, ENPA ecc..Poi io stessa incontro queste persone: la cosa importante è che chi adotta un cane sia consapevole dell'impegno che si prende, soprattutto con animali come questi che hanno già sofferto abbastanza a causa dell'indifferenza e della superficialità di alcuni uomini.

Portare avanti questo bellissimo progetto non dev'essere facile. Hai chi ti aiuta?

Un aiuto stabile arriva da due volontari (mia madre e un amico) che periodicamente si occupano della pulizia delle casette e della manutenzione generale del rifugio. Naturalmente le ore di lavoro non sono mai troppe per cui l'arrivo di nuovi volontari sarebbe bene accetto.

Che tipo di aiuto può darti chi decide di sostenere il tuo rifugio?

Ci sono molti modi:

- Donazione di cibo
- Contributi per medicine e visite veterinarie
- Coperte per le cucce
- Ore di lavoro (anche semplicemente per far giocare i cani)
- Adozioni a distanza



Silvia Marconcini

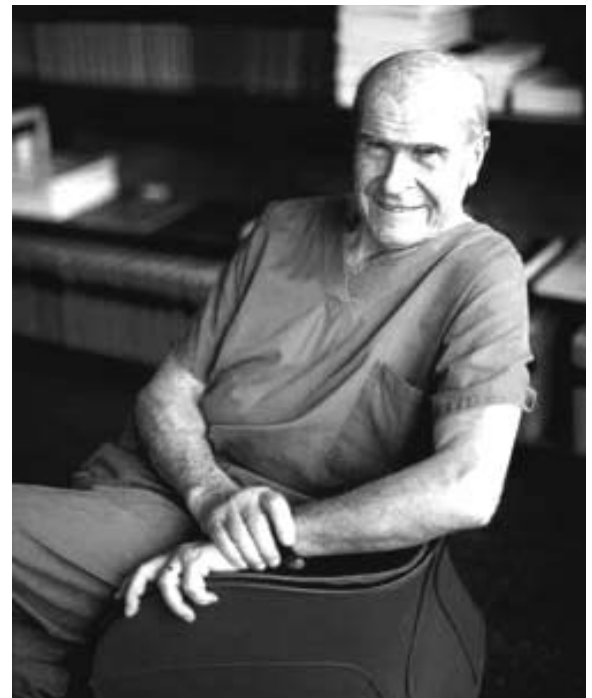
E.mail: silvia.marconcini@tele2.it

Nino Murabito 335303674



CIVILTÀ DELL'UOMO E RISPETTO PER GLI ANIMALI

Questo testo è la trascrizione dell'intervento tenuto dal prof. Umberto Veronesi alla Giornata per la Coscienza degli Animali, il 13 maggio 2010



Devo dire subito che quando il ministro Brambilla ed io ci siamo incontrati sul tema della difesa degli animali ci siamo accordati per questo incontro rapidamente, perché pensiamo che il tema sia arrivato alla maturazione sufficiente per poterlo dibattere con decisione. Voi sapete che ci sono molti movimenti ormai, filosofici e di pensiero, verso una progressiva civilizzazione dell'umanità: uno di questi è il tentativo, per ora tentativo, di trasformare la cultura antropocentrica in cui viviamo, antropocentrica vuol dire che l'uomo è al centro della natura e tutto quello che ci circonda è asservito ai bisogni e alla volontà dell'uomo, in una cultura che invece potremmo definire ecocentrica o meglio ancora solidaristica.

Cosa vuol dire questa cultura solidaristica? Vuole dire che dobbiamo cominciare a trasferire i principi etici che regolano la nostra convivenza, per esempio: non far soffrire, non essere violenti e non uccidere, e trasferirli anche al mondo animale. È un'operazione complessa, ha avuto già molti sostenitori e comincia ad avere un seguito anche importante. Naturalmente con molte resistenze: le resistenze sono di tipo, diciamo, di principio. La prima obiezione che vi fanno è: "Ma quali animali? Tutti gli animali? È tutto uguale? Un verme vale come un cane? Come un cavallo? Oppure dobbiamo fare delle differenze?" E questo, naturalmente, che ci impone di incominciare a considerare questo aspetto.

Bene, noi pensiamo che nella scala evolutiva c'è una progressiva evoluzione del dolore, una progressiva evoluzione della sofferenza e gli animali evolvendo nelle varie condizioni arrivano a un tipo di situazione neuropsichica molto vicina a quella dell'uomo. Certo, gli animali non possono parlare, ma c'è un linguaggio, un linguaggio non verbale, con cui riusciamo a capire la loro gioia, il loro dolore, la loro sofferenza, la loro gelosia, il loro senso di abbandono, il loro bisogno di affetto. Quindi, possiamo dire che gli animali ormai, o una parte degli animali, sono molto vicini a noi come sensibilità e quindi è giusto che noi trasferiamo a loro gli stessi diritti dell'uomo.

Michela ha detto: "Il primo diritto è il diritto alla vita", ma il diritto alla vita vuol dire che non dobbiamo ucciderli, questo deve essere chiaro se vogliamo parlare di diritto alla vita. Per non ucciderli bisogna appunto mettere una demarcazione: dove possiamo arrivare a essere contro ad un insetto, una zanzara, una formica. Certo, ci sono i giainisti in India che spazzano il terreno davanti a loro per non colpire o uccidere neanche una formica. Però certamente c'è una differenza tra uccidere una formica e uccidere un cane. E quindi molti, la maggior parte di voi, già una demarcazione l'hanno fatta: nessuno di voi mangerebbe il proprio cane, mangerebbe il proprio gatto. Molti altri si astengono e non vogliono mangiare mammiferi perché sono parte della nostra famiglia, noi siamo mammiferi, come i primati, come una quantità di specie animali che sono vicine a noi. Altri allargano ancor di più agli uccelli, altri ai pesci. Quindi c'è una variabilità: è inevitabile che ciascuno abbia una propria linea di demarcazione, tuttavia è essenziale che si incominci ad avere questa linea di demarcazione, che si allargherà sempre di più, quanto più l'uomo prende coscienza della necessità di avere gli animali con dei diritti.

Il filosofo Singer, che è uno dei più grandi difensori degli animali, ha coniato un termine che si chiama "specismo", che deriva dal razzismo. Noi per secoli siamo stati antirazzisti, ma adesso cominciamo ad essere antispecisti, cioè non vogliamo, non riteniamo che sia giusto che una specie, quella umana in particolare, prenda il sopravvento e aggredisca le altre specie. Questo antispecismo comincia ad essere un movimento filosofico importante e con l'adesione di tanti filosofi di valore. Ci sono ovviamente persone che obiettano a questo nostro pensiero, e di solito gli argomenti che pongono sono tre.

Il primo è: "Ma gli animali non hanno la stessa percezione del dolore dell'uomo, sono diversi da noi in questo senso, nell'uomo c'è anche un dolore indotto, quello dei familiari, degli amici, dei figli, che negli animali non c'è e la loro elaborazione del futuro, della morte è molto bassa rispetto a quella umana". Questa è un'obiezione giusta, ma noi rispondiamo in maniera molto semplice: "Se questo è il criterio per non ucciderli e non mangiarli, teniamo conto che tra gli esseri umani vi sono persone in quelle condizioni, vi sono persone che hanno dei ritardi mentali, che hanno difficoltà cognitive, o che hanno incapacità e elaborare anche i pensieri più semplici: pensiamo a pazienti con l'alzheimer. Ma il fatto che abbiano l'alzheimer forse ci giustifica ad ucciderli o a mangiarli? Non credo. Quindi quella non può essere una ragione.

La seconda ragione più comune e in fondo anche più semplice è: "Ma gli animali si mangiano tra di loro, si aggrediscono, e quindi perché noi dobbiamo rispettare un mondo di animali che invece si comporta in maniera che noi non approviamo?". Ma questo è ovvio che noi dobbiamo considerarlo, dobbiamo valutarlo, ma gli animali non hanno un codice etico, non hanno una coscienza morale, loro si comportano in maniera molto semplice e molto istintiva, mentre l'uomo ha il dovere di sviluppare dei valori, e questi valori sono il rispetto della vita. Il rispetto della vita, lo ripeteremo all'infinito, lo dice spesso Michela, lo dico io, lo dicono tutti quelli che sono qui, è un dovere futuro, che deve diventare fondamentale. E infine molti dicono: "Ma in fondo l'evoluzione darwiniana di tutti gli esseri viventi ha portato come tutti sanno al fatto che il più forte e il più intelligente deve sopraffare, deve vincere rispetto ai più deboli, e questa è la ragione per cui l'uomo è arrivato a questa condizione di superiorità per cui deve essere accettato inevitabilmente come una parte della concettualità evolutiva". Ma, innanzitutto, nessuno pensa che il processo evolutivo ci porti a uccidere gli animali, mangiarli, fare di questi animali un salmì o un altro piatto che serve solo a soddisfare i nostri piaceri. E in ogni caso, il nostro dovere è di correggere, come già facciamo in mille altre circostanze, questi aspetti del processo evolutivo verso un'ideologia più nostra, più civile.



Quindi, io credo che dobbiamo essere tutti solidali in questo senso, che dobbiamo creare un movimento, abbiamo creato inizialmente un manifesto, un manifesto che io spero che tutti vogliano accettare. Il diritto alla vita, ripeto, deve essere seguito con coerenza, se noi vogliamo non uccidere gli animali, dobbiamo anche rinunciare a mangiarli, non possiamo dire: "Io amo gli animali, però li mangio". Quante volte sono a tavola con donne o uomini che dicono: "Io gli animali li amo" e intanto stanno masticando una delicatissima cotoletta di vitello.

Quindi questa è la coerenza, anche perché chi conosce come vengono allevati gli animali per l'industria della carne, se uno va a vedere anche per una piccola frazione di minuto, si terrorizza, scappa e diventa vegetariano come moltissimi hanno fatto. Perché è una forma così brutale, così violenta, così incomprensibile... Pensate ad un povero vitello che viene tenuto bloccato, legato perché crescendo non possa fare attività muscolare in modo che diventi grande e grosso ma sempre con la carne bianca che vale di più della carne rossa... siamo a questi livelli di assurdità, di violenza, di brutalità che non deve essere parte dei nostri valori morali.

Infine due parole su quella che molti chiamano la vivisezione: noi siamo contrari all'uso di animali di laboratorio per ricerca, fuorché in casi eccezionali. Noi ci rendiamo conto che per i farmaci qualche volta è indispensabile, perché provare i farmaci direttamente sull'uomo non si può fare, lo facevano nei lager nazisti, ma non si può fare, e quindi è inevitabile come ha fatto Fleming quando ha scoperto la penicillina, testarla su piccoli animali, su roditori, tenuti in condizioni perfette. Io ho spinto in tutte le maniere la ricerca di forme alternative, abbiamo fatto le colture in vitro, ormai le cellule possono essere coltivate in provetta, cellule normali, cellule patologiche, su queste colture di cellule possiamo provare una quantità infinita di sostanze, di farmaci, di tossici, per verificarne la qualità, ma per il momento non siamo ancora completamente a punto. Io ho creato un istituto, l'Istituto Europeo di Oncologia, dove non si usano animali, se voi cercate ovunque, frugate in tutto l'istituto, non trovate un posto dove vi siano animali di laboratorio.

Questo ha creato qualche contrasto con i miei colleghi ricercatori, però nel complesso questa consapevolezza anche nel mondo della ricerca sta procedendo, al punto che, voi sapete, molte riviste scientifiche non accettano delle produzioni scientifiche se si fa capire o se il lettore può immaginare che ci sia stato un maltrattamento nel mondo animale. Questo per dirvi, ritornando a quello che ho affermato all'inizio, che il momento è maturo per un grande movimento collettivo, ma deciso; dobbiamo essere molto vocali, dobbiamo tutti partecipare a questo movimento con decisione e soprattutto dobbiamo disseminare il messaggio a tutti, perché credo che sia una necessità per chi ha dei valori morali da difendere.

Milano, 13 maggio 2010 - Intervento di Susanna Tamaro



Nell'anno del Giubileo, decisi di compiere un'opera di misericordia animale. Possedevo già diversi cani, per lo più salvati da situazioni di estrema vessazione, ma non mi ero mai dedicata ad uno che stesse morendo. Così, in una mattina di primavera, andai al canile di Orvieto e chiesi quale fosse il cane più malato, quello che avesse la maggior dose di sofferenza alle spalle e minor tempo da vivere. Volevo farlo morire a casa, sentendosi finalmente amato.

Conobbi allora Bianchina, una sorta di spinone bianco dal pelo tutto arruffato, che viveva da sei anni in quella gabbia e la cui vita era stata solo dolore: cardiopatica, devastata da un tumore, con fratture calcificate in tutte le ossa e un corpo sfondato da innumerevoli gravidanze, le mammelle che sfioravano terra. La candidata ideale.

Arrivò a casa mia portata dalla volontaria del canile in un crepuscolo di maggio. La luce era meravigliosa e la natura intorno, un inno alla vita. I miei cani giocavano felici sul prato e quando la nuova arrivata scese dalla macchina, con mia grande sorpresa, la ignorarono.

Spaventata da quegli ampi spazi, Bianchina si rifugiò subito in una cuccia di legno che nessuno usava più e lì rimase per tre giorni. Sono abbastanza certa che si fosse convinta di essere morta, che quello fosse il paradiso dei cani e che io fossi un angelo che la dissetava e la nutriva. Al terzo giorno uscì dalla cuccia e, grazie probabilmente alla memoria della sua vita di randagia, per prima cosa si avventò su un giovane capretto che viveva in fattoria. Per fortuna non riuscì a sbrannarlo, ma quello fu in qualche modo il suo rendersi conto di essere ancora viva e che la vita meritava passione.

La portai da un bravo veterinario e le feci asportare il tumore, incominciando a curare anche la sua cardiopatia. Dopo un po' di mesi, Bianchina capì che si poteva anche entrare in casa dove scopri l'esistenza di vari giacigli e subito scelse come suo quello più vicino alla stufa. Il branco lentamente l'accettò, così come lei cominciò ad accettare le carezze, i grattini dietro le orecchie e sui pettorali, insomma tutte quelle dimostrazioni di amore che mai aveva conosciuto nella sua vita.

All'inizio sembrava quasi imbarazzata, inquieta, ma poi, cominciò a lasciarsi andare, con grandi sospiri di beatitudine. Ogni volta che mi vedeva entrare in una stanza cominciava a battere ritmicamente la coda come un metronomo e non smetteva finché non uscivo. Bianchina, ne sono certa, provava il sentimento della gratitudine, un sentimento complesso, che richiede un grado di coscienza non indifferente - e che purtroppo sembra essere ormai estraneo alla maggior parte degli esseri umani. Secondo i veterinari non avrebbe potuto superare l'inverno e invece visse con noi ben sei anni. Si spense lentamente, ormai paralizzato. Anche senza forze, ogni mattina continuava a fare il metronomo, sollevando appena la testa dal giaciglio per salutarci. Ci ha lasciato la domenica delle Palme del 2006 mentre le campane del paese suonavano a festa, e in quel momento ho avuto la certezza che un'anima santa avesse raggiunto il cielo. Che cosa sono infatti i cani se non creature messe al nostro fianco per insegnarci la totalità dell'amore?

"Sempre più spesso," scrivevo nel mio libro Ogni parola è un seme, "camminando tra i prati soprattutto in primavera, mi capita di trovare delle talpe morte. Non hanno ferite né segni di malattie. Sembrano piuttosto subacquei che sono stati in apnea troppo a lungo, arrivano in superficie con la bocca spalancata, come se gridassero "aria"! Passeggio e raccolgo corpiccini di talpe invece di fiori. Accarezzo il loro pelo straordinariamente morbido e mi chiedo: "Perché?" Perché queste morti da apparente mancanza di ossigeno? A questo purtroppo ho saputo rispondere quasi subito. Le talpe muoiono avvelenate. Quando vediamo l'erba ingiallire nei campi e non è autunno e non c'è siccità, quando l'erba, invece che giallo paglia, diventa arancio, vuol dire che è stato gettato in abbondanza del diserbante. Il veleno, infiltrandosi nelle radici, ha avvelenato la terra e tutto ciò che nella terra vive: gli insetti, i lombrichi, le larve e naturalmente, le talpe. "Aiuto!" gridano le talpe uscendo "Aiuto!" L'evoluzione aveva previsto tutto, ma non certo di dotare le talpe di una maschera antigas, di polmoni e di fegati di ricambio. "Aiuto" chiedono le talpe, ma a chi lo chiedono?"(...)



“Quanta stupidità, quanta cecità, quanta ignoranza nei confronti del mondo naturale!” osservavo sempre in quel saggio del 2004. “E sono questa stupidità e questa ignoranza che ci hanno condotti ora alle soglie della follia, della distruzione totale! Quanta straordinaria ottusità da parte anche della Chiesa che, proprio nel nome di Cristo, dell’alfa e dell’omega, avrebbe dovuto far nascere e lievitare ovunque il principio della condivisione e della responsabilità! Non si rivive forse il dramma di Cristo nel mistero, nella morte violenta di ogni creatura, nello sguardo sbarrato dell’ultimo istante che si volge verso l’alto e chiede: “Perché?” (...) Lo sguardo dell’animale ci interroga. C’è paura nei suoi occhi, terrore. Non eravamo noi, noi fatti ad immagine e somiglianza del Creatore, a doverci prendere cura di loro? Per quale motivo abbiamo tradito la vocazione di fratelli? Perché abbiamo esercitato - ed esercitiamo - ogni forma di violenza, ogni forma di sadismo, di crudeltà? A chi abbiamo prestato il nostro volto? I nostri fratelli minori gridano la loro disperazione, gridano il terrore. Gridano e le loro grida non sono molto lontane dalle trombe dell’apocalisse. Assassinando la natura, assassiniamo noi stessi. Ci assassiniamo perché ben presto mancheranno le risorse per andare avanti. Mancherà l’aria, mancheranno la pioggia e l’acqua. Nella nostra supposta superiorità, ci crediamo gli unici degni di vivere. Senza ricordare che noi siamo quello che siamo perché un giorno gli aminoacidi si sono raccolti in catene, perché si sono formate le cellule ed un batterio, infiltrandosi nella cellula, è diventato un mitocondrio. E’ successo così per tutti: per il protozoo, per l’alga unicellulare e per tutte le forme di vita che ci hanno preceduto, costituendoci. Al nostro interno giace la memoria di ogni forma evolutiva precedente e anche la memoria di ciò che non è mai stato vivo. Dentro di noi sognano anche il sasso, la terra, la sabbia. Perché il sasso, la terra, la sabbia sono stati la piattaforma da cui si è lanciata la vita. Come si può essere così sciocchi da pensare che la redenzione e la salvezza si compia soltanto nell’uomo! Si salverà tutta la creazione oppure non si salverà neanche l’uomo. Non resterà solo a custodire un palazzo ormai vuoto”.

L’aver abbandonato quest’idea - l’idea cioè che la vita è un percorso di condivisione, di responsabilità reciproca e di apertura della mente e del cuore - ci ha portato a vedere gli animali unicamente come cose, merci. Ogni crudeltà è lecita nei loro confronti, dato che sono al nostro servizio. Possiamo torturare un cane per il nostro piacere, dare fuoco a un gatto per divertirci, sparare a tutto ciò che si muove e chiamare questa carneficina ‘sport’ ma queste sono ancora forme arcaiche e limitate di sadismo, che ormai convive con un sempre più diffuso menefreghismo, sentimento principe di questi nostri tempi. Per menefreghismo, un cane può passare la sua intera vita legato a una catena di due metri e un pappagallo starsene da solo in una gabbia minuscola, tanto, si pensa, è solo un animale, non può protestare, dimenticando che la parola ‘animale’ deriva proprio da ‘anima’.

Il grande crimine di questi tempi, però - crimine che ci porta dalla stupidità, al sadismo dritti verso il baratro dell’apocalisse - è il crimine dell’industria alimentare della carne. In un sistema capitalistico avanzato come il nostro, ogni cosa deve rendere a fronte del minor costo possibile, così mucche, polli, tacchini, maiali, conigli sono diventati soltanto macchine da profitto, ammassati gli uni agli altri, senza luce, senza aria, senza potersi muovere. Già negli anni Ottanta mia nonna non mangiava carne. “Non posso” diceva, “è carne di martire”. Effettivamente, come altro si potrebbe definire la carne di quei corpi devastati dalla sofferenza? E non era ancora, credo, intervenuta la genetica, che ha permesso di modificare gli animali per accrescerne il rendimento, trasformandoli in malati cronici, incapaci di reggersi sulle zampe, logorati dallo stress, bisognosi di continue cure mediche per sopravvivere. Come si può pensare che tutto questo dolore non cambi l’assetto del mondo? Come si può credere che tutta l’energia disperata di queste creature non intervenga nei nostri equilibri? Interviene perché la mangiamo, perché nutriamo i nostri figli e i nostri nipoti con questo veleno e perché, se l’universo è uno, e ogni cosa è interdipendente dall’altra, questo oceano di dolore innocente non può che provocare profonde e violente ribellioni della natura. Ne eravamo i custodi, siamo diventati i suoi aguzzini. In tutto questo c’è il ritratto dell’uomo che, invece di aprirsi al mistero e di accogliere l’amore come via di conoscenza delle cose, ha deciso di prostrarsi davanti al Vitello d’oro.

La religione poi, che avrebbe avuto il dovere di portarci in intimità con le creature, di farci sentire la loro santità innocente, ha costruito una muraglia di moralismi per allontanare l’uomo dalla profondità di se stesso e dal mistero del mondo che lo circonda. Lontana dal soffio dello Spirito - che è il soffio della vita - ha trovato il suo senso nell’analisi e nei distinguo, per cui o ami l’uomo o ami gli animali. Aut aut. Così l’amore - che è il sentimento della consapevolezza e della omnicomprensione - è diventato il sentimento della misura e della separazione. Chi pensa ai cani, ai gatti, agli animali è un egoista perché non pensa ai bambini che muoiono di fame. Quante volte c’è toccato sentire questa litania? E se invece di aut aut l’amore fosse et et? L’amore per l’uomo non esclude quello per gli animali, e viceversa, perché l’amore non è mai fonte di separazione né di giudizio.

Chi ama, ama e basta.

Chi ama e separa, non ha mai iniziato a farlo.



LA CORTE DI GIUSTIZIA EUROPEA CONDANNA L'ITALIA PER LA CACCIA IN DEROGA A SPECIE DI UCCELLI PROTETTI, PER CUI:

AI CACCIATORI LICENZA DI UCCIDERE

AI POLITICI I VOTI DEI CACCIATORI

AI CONTRIBUENTI IL COSTO DELLE MULTE



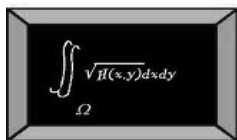
La Corte di Giustizia Europea con la Sentenza C-753/08 del 15 luglio 2010 ha condannato l'Italia per la violazione della Direttiva "Uccelli" a causa delle leggi approvate dalle regioni con le quali è stata autorizzata la caccia in deroga a specie di uccelli protetti. Negli ultimi anni molte regioni italiane, con in testa il Veneto e la Lombardia, (dimostrando così una disponibilità a sacrificare il più elementare senso della legalità, nonché i soldi dei contribuenti, all'arroganza dei cacciatori) hanno concesso la caccia di uccelli protetti con la cosiddetta "caccia in deroga", passata in questo modo da evento eccezionale a prassi acquisita. L'esito di queste operazioni si concretizza nella possibilità di cacciare specie di uccelli utili all'agricoltura come il Fringuello, la Peppola, la Pispola, il Prispolone, il Frosone e lo Storno unica specie divoratrice del dannosissimo bruco americano. Con la sentenza della Corte il quadro normativo appare finalmente chiaro: le "deroghe" si definiscono tali perché sono misure eccezionali da assumere solo in casi ben precisi; quando diventano un'abitudine, così com'è accaduto in Veneto dove vengono concesse sin dai primi anni del 2000, non sono più "deroghe" ma "prassi". Con questa sentenza l'Italia ha subito una lezione di civiltà. Infatti la condanna della Corte di Giustizia Europea oltre ad essere uno smacco politico senza precedenti, mette a nudo, in un solo colpo, le bugie, raccontate per anni, di assessori regionali, parlamentari ed europarlamentari che giuravano che la caccia in deroga veniva esercitata nel "pieno rispetto delle deroghe".

"Tutta la società civile dovrebbe chiedere al Parlamento italiano – ha dichiarato Andrea Zanoni presidente della Lega per l'Abolizione Caccia del Veneto – di approvare una legge con la quale venga previsto che chi paga le spese e le sanzioni europee per la caccia in deroga non siano tutti i cittadini italiani, bensì tutti gli assessori, consiglieri regionali, europarlamentari che hanno approvato queste disposizioni illecite. Finalmente, dopo anni di attesa sono state smascherate le menzogne durate dieci anni dei sostenitori della caccia in deroga, vedremo quali altre bugie racconteranno ora ai cacciatori."

NON E' SEMPRE QUESTIONE DI NUMERI



Ma quanti sono i cacciatori?



La solita domanda che noi animalisti ci facciamo quando ci preme mettere in evidenza l'arroganza di una minoranza (alcuni, addirittura, la vedono in lenta via di estinzione) che riesce sempre (o quasi, per fortuna) ad ottenere quello che vuole.

Quante volte abbiamo sentito queste considerazioni: l'80% degli Italiani si dichiara contrario alla caccia, eppure l'idea della sua abrogazione come atto di civiltà non entra nell'agenda politica di nessun partito.

Lasciamo, allora, da parte i numeri, cioè la quantità, ed andiamo, invece, a valutare la qualità: I cacciatori sono certamente una minoranza, che, tra le altre cose, stando alle stime più recenti, sta pure invecchiando; ma si tratta di una minoranza unita e compatta, al di là di ideali, convinzioni politiche, livelli culturali ecc..

Per il cacciatore la caccia è al primo posto: per lui poter uccidere, ogni Domenica, qualcosa di vivo è un dato prioritario; come "amante della natura" il praticare lo "sport" dell'eliminazione di vari animali e animalotti (totalmente inconsapevoli di essere entrati in una sfida assolutamente impari!) è di vitale importanza. Questo suo sentire lo porta sempre e comunque a dare il suo consenso al politico che gli garantisce questa possibilità, in modo assolutamente "daltonico". (parafrasando la celebre battuta di Arlecchino: "O Francia o Spagna ..basta che se copa!")

Per questo le migliaia di cacciatori (con naturalmente parenti annessi) pesano elettoralmente ed i politici questo lo sanno bene! E a questo peso si aggiunge la pressione dell'industria che con un fatturato di circa tre miliardi di euro ha tutto l'interesse a conservare questa pratica infame (e non si tratta solo di armi, ma anche di abbigliamento, editoria ecc..)

Dall'altra parte la "maggioranza" degli ostili alla caccia pesa poco. Si condanna la caccia, se ne vede chiaramente il carattere di barbarie e di inciviltà, ci si indigna quando si è posti di fronte a numeri impressionanti che testimoniano la morte di tanti animali innocenti e, talvolta, anche di malcapitati cittadini incappati nel mirino dei cacciatori.. eppure al momento della scelta elettorale questo fattore non risulta prioritario, perché prevalgono il senso dell'appartenenza ideale e considerazioni di più ampio respiro.

Che fare allora? Una risposta potrebbe venire dalle ultime elezioni europee: alla sua prima esperienza Andrea Zanoni, della LAC, ha preso una quantità enorme di voti di preferenza, superando, all'interno dell'Italia dei Valori, candidati dotati di una storia politica ben più lunga e articolata. Molti che lo hanno sostenuto non erano necessariamente elettori storici dell'Italia dei Valori.

Potrebbe pertanto essere un percorso praticabile quello di individuare, in occasione di ogni appuntamento elettorale, i candidati dei vari partiti che risultano sensibili alle questioni dell'animalismo e, in particolare, alla questione del contrasto alla caccia e indicarli agli elettori animalisti per una possibile preferenza. In questo modo le varie forze politiche (per le quali la quantità del consenso è un fattore prioritario) dovrebbero per forza prendere atto del fatto che la condanna della caccia è un dato sensibile della coscienza degli elettori e, forse, finirebbero per comportarsi di conseguenza.





Movimento vegetariano NO ALLA CACCIA

NEWS



JURKA LIBERA!

L'Orsa Jurka finalmente liberata.

La mamma orsa, che viveva libera nel Trentino, fu catturata nel giugno 2007 e rinchiusa prima nel piccolissimo recinto di S.Romedio e poi in quello di Casteller, vicino a Trento, perchè si sarebbe avvicinata troppo ai centri abitati, in cerca di cibo per i suoi piccoli. In realtà, questo "comportamento problematico" le fu insegnato, prima in Slovenia e poi in Italia, da albergatori senza scrupoli, che volevano fare di lei un'attrazione per i turisti.

Mercoledì 25 agosto 2010 Jurka ha lasciato il Trentino e ora continuerà la sua vita presso il "Parco alternativo della Foresta Nera per orsi e lupi" sito in Germania presso Bad Rippoldsau - Schapbach.

Non è la "libertà" che avevamo chiesto e sognato per lei, ma di sicuro è un luogo più ampio e più adatto alla sua specie del recinto del Casteller dove è stata rinchiusa fino ad ora.

In questo nuovo parco di 7 ettari Jurka potrà vivere una vita più dignitosa, potrà avere contatti con altri esseri viventi della sua specie e in futuro anche lupi...

Jurka è diventata e rimarrà un simbolo, in questo parco Jurka sarà la messaggera della sua specie .

Speriamo solo che il suo sacrificio serva da monito, affinché in un futuro non troppo lontano, la convivenza fra l'uomo e gli animali anziché basarsi sulla sopraffazione e sulla violenza sia sempre più fondata sul rispetto e sulla convivenza pacifica.

La nostra Associazione ha svolto il ruolo di mediatrice tra la Fondazione tedesca, che il nostro Presidente ha visitato più volte e la PAT - Servizio Foreste e Fauna, tutti i soggetti coinvolti hanno collaborato nel migliore dei modi affinché questo spostamento potesse realizzarsi.

Ringraziamo ogni singola persona che ha sostenuto questa campagna, in tantissimi avete gridato JURKA LIBERA insieme a noi, e firmato più volte le petizioni dove chiedevamo la sua libertà. Potete trovare ulteriori notizie e le foto di Jurka nella sua nuova residenza sul sito www.no-alla-caccia.org .

16 settembre 2010

CONSEGNATE AL SENATO LE PRIME 14.000 FIRME PER L'ABOLIZIONE DELLA CACCIA

Il Movimento Vegetariano No alla Caccia, insieme con Oipa e Lac informa che venerdì 16 settembre 2010, sono state consegnate al Senato le prime 14.000 firme relative alla petizione in cui si richiede la totale abolizione della caccia in Italia.

Alla conferenza stampa, che ha preceduto la consegna delle firme, hanno partecipato la Senatrice Donatella Poretti ed il Senatore Marco Perduca, parlamentari radicali, i quali dichiarano:

"Oggi al Senato abbiamo presentato i risultati di una petizione, che ha ricevuto il sostegno di 14.000 firme raccolte in tutta Italia, indirizzata al Presidente del Senato e volta a chiedere al legislatore l'abolizione di una pratica barbara e anacronistica quale la caccia. Oggigiorno, oltre a essere meramente uno "sport" per i cacciatori assetati di violenza, la caccia produce spesso anche altre vittime non sempre appartenenti alle "specie cacciabili. Tale iniziativa ha la nostra piena e convinta adesione di parlamentari e come Radicali Italiani, e vedrà la nostra partecipazione alla manifestazione per l'abolizione della caccia che si terrà il prossimo sabato 18 settembre a Venezia". Sappiamo che molti altri esponenti di partiti politici sono contrari alla caccia, ci auspichiamo possano dare il loro contributo, nelle sedi di loro competenza affinché la caccia venga abolita su tutto il territorio nazionale. Ringraziamo tutti coloro che ci hanno aiutato nella raccolta sia come singoli cittadini che come associazioni. La raccolta firme infatti non termina qui ma continuerà fin quando la volontà della maggioranza degli italiani, contrari alla caccia, non verrà rispettata. Scarica la petizione dal sito: www.no-alla-caccia.org



NOTIZIE DELL'ENPA DI VERONA



EMERGENZA FELINA !

Forse non tutti lo sanno, ma la sezione veronese ENPA gestisce un gattile dove, nell'attesa di una buona adozione, sono ospitati, curati, in cerca tanti gatti in difficoltà, gatti cioè che provengono da abbandoni di varia natura o addirittura da situazioni di maltrattamento....

Nel limite delle capacità del rifugio (circa 120mq), i volontari dell'ENPA li accolgono e fanno il possibile per dar loro una seconda occasione. Il loro impegno non si esaurisce nell'ambito del rifugio: spesso e volentieri: i nostri bagni e le nostre stanze libere si riempiono di intere cucciolate più o meno svezzate e comunque bisognose di cure particolari

Il nostro rifugio è situato in Borgo Roma ed è di proprietà del Comune di Verona al quale paghiamo regolare affitto. Purtroppo siamo stati contattati dal settore patrimonio del Comune il quale ci ha comunicato che non ci rinnoverà più il contratto perché ha destinato l'area ad un'altra associazione, (la Cooperativa Luce e Lavoro che ora è in fase di progetto ma prima o poi presumibilmente vorrà

entrarne in possesso per iniziare i lavori di bonifica e ristrutturazione.

Il Comune stesso ci ha proposto in vero altre soluzioni che però risultano impraticabili in quanto le nostre finanze non ci consentono di realizzare lavori necessari per portare l'acqua e la luce, e fare la recinzione idonea una struttura coperta (necessaria quest'ultima per la presenza di gatti abituati in casa o magari anziani).

La nostra speranza è che la cooperativa, destinataria dell'area su cui oggi opera il nostro gattile, allunghi i tempi e ci consenta così di rimanere fino a quando sarà completato il rifugio del cane e del gatto del Comune di Verona, i cui lavori dovrebbero essere ultimati entro la primavera del 2012.

L'ENPA sia a livello nazionale che locale ha fortemente contribuito a questa realizzazione regalando al Comune l'intero progetto e seguendo costantemente gli sviluppi con tenacia e spirito costruttivo e collaborativi.

Tante preoccupazioni e qualche buona speranza per i nostri ospiti e più in generale per tutti i cani e gatti abbandonati almeno della nostra città.

NOTIZIE DELLA LAV DI VERONA

NO VEG NO PARTY, un successo!



È stata un successo la prima edizione della festa vegana No veg no party, organizzata dalla Lav di Verona e svoltasi a Villa Buri il 16 ottobre 2010. Oltre un centinaio gli intervenuti al convegno sugli stili di vita vegetariani, 72 i commensali al buffet preparato dai bravissimi Contadini-cucineri di Villa Buri e dalle ragazze di Vegusto, la ditta di Arona che produce in modo del tutto vegetale formaggi, affettati e mangimi per gatti e cani. Buonissimi i dolci offerti dagli attivisti i quali ne hanno approfittato per scambiarsi ricette e consigli per una cucina all'insegna del cruelty free per i nostri amati, piccoli fratelli animali.

Ha aperto i lavori del convegno il dott. Riccardo Trespidi, presidente dell'associazione Medicina Nonviolenta e fondatore di Scienza della Nutrizione Etica che, dopo aver proiettato un filmato scioccante sulla macellazione, ha illustrato le motivazioni etiche, salutistiche, ambientali, economiche e filosofiche della scelta vegana e ha ribadito la necessità per ogni vegetariano di essere un militante, cioè una persona che si deve impegnare per diffondere quanto più possibile lo stile di vita vegano.

Ha relazionato per secondo il dott. Luciano Proietti, pediatra e ricercatore presso il Centro di Auxologia della Clinica Pediatrica dell'Università di Torino. Il dottor Proietti svolge da anni ricerche sull'alimentazione vegetariana nell'infanzia. A Villa Buri ha presentato il suo libro Figli vegetariani e ha illustrato da un punto di vista medico una corretta dieta vegetariana per l'infanzia.

Ha concluso il giornalista Stefano Momentè, presidente di Veganitalia, esperto di cucina per i maggiori settimanali italiani, che ha presentato il suo ultimo lavoro Né di carne, né di pesce, libro di ricette vegan facili e gustose.

Moderatrice della conferenza la dott. Chiara Benciolini, consigliere direttivo della sede LAV di Verona.

Il convegno si è concluso con un vivace dibattito promosso dagli intervenuti che incalzavano i relatori con domande e riflessioni.

Durante tutta la manifestazione erano allestiti, oltre allo stand informativo della LAV, anche lo stand di prodotti alimentari Vegusto, il banchetto della ditta di scarpe e accessori cruelty free Diromeo, lo stand della ditta veronese di cosmesi non testata Midas, e il tavolo degli attivisti di Campagne per gli animali, che hanno mostrato al pubblico filmati e cartelloni sul crudele dominio dell'uomo sugli altri animali e distribuito interessante e raro materiale informativo.

Divertente anche la pesca di beneficenza ricca di oggetti carini donati dai simpatizzanti.

Nel primo pomeriggio, nello spazio bambini, i piccoli sono stati intrattenuti da Elena Carletti con giochi, una fiaba musicata e una merenda a base di dolcetti vegan. La Carletti con Donatella Cecon ha illustrato le finalità e il lavoro animalista della LAV e distribuito il giornalino Piccole Impronte anche ad un reparto di scout di Montorio, presente in Villa Buri per una giornata di attività di inizio anno.

Tutto il ricavato della manifestazione sarà utilizzato dalla sede LAV di Verona per il mantenimento degli animali sequestrati per maltrattamento e in affidamento all'associazione.

La prossima edizione di No veg no party si svolgerà anche per il prossimo anno a Villa Buri con data prevista per sabato 24 settembre 2011.





La gatta di Montaigne

...quando gli animali ci fanno cambiare prospettiva...

A cura di  cek

UN ABITARE RESPONSABILE E GENEROSO

Secolo ricco di contrasti il XX secolo! La cosa salta agli occhi soprattutto quando parliamo dei diritti. Un secolo che ha visto le tragedie dei conflitti mondiali, l'orrore della Shoah e dei tanti altri massacri più o meno dimenticati; eppure mai come in questi anni le lotte per i diritti hanno avuto un seguito, sono diventate parte della storia.

A partire dagli anni 70, con la riflessione del filosofo Singer, l'orizzonte del riconoscimento dei diritti si è allargato agli animali, a nuovi soggetti di diritto:

- **il diritto a vivere,**
- **a vivere secondo la propria natura,**
- **a non soffrire inutilmente,**
- **a non essere ridotti ad oggetti della macchina produttivo-consumistica dell'uomo**

Si dice che certe idee, idee forti, idee che implicano un trasformazione radicale e coraggiosa del nostro modello di vita, al loro primo apparire facciano ridere (o per lo meno vengano prese come semplici bizzarrie da non prender troppo sul serio). Poi si comincia a parlare, a discutere e lentamente queste idee manifestano una forza, una capacità di coesione che all'inizio sembravano impensabili. Ma altri nuovi soggetti di diritti si fanno strada sempre negli anni '70: nel 1979 Jonas pubblica "Il principio di responsabilità" in cui partendo ad alcune riflessioni sulla relazione tra uomo e natura (In passato a "natura provvedeva a se stessa", scrive "Ora, per gli effetti irreversibili e cumulativi della prassi tecnica, essa appare in tutta la sua "vulnerabilità".) pone l'urgenza di una nuova etica, un'etica della responsabilità in forza della quale si riconoscono i diritti delle generazioni future. Quali imperativi pone Jonas?

- **Agisci in modo che le conseguenze della tua azione siano compatibili con la permanenza di un'autentica vita umana.**
- **Agisci in modo che le conseguenze della tua azione non distruggano le possibilità future di tale vita.**
- **Non mettere in pericolo le condizioni di sopravvivenza indefinita dell'umanità sulla Terra.**
- **Includi nella tua scelta attuale l'integrità futura.**

Cosa lega questi diritti? Cosa possono aver in comune gli animali e i non-ancora-nati?

Lo possiamo capire ponendo a confronto i diritti, per così dire, storici "e questi nuovi diritti che Singer e Jonas, a distanza di pochi anni, ci propongono. Il riconoscimento di diritti alle donne, ai neri, ai lavoratori è stato legato ad una progressiva estensione del concetto di umano (nel momento in cui riconosco che i neri, le donne ecc... fanno parte dell'umano riconosco loro diritti e piena partecipazione alla vita storica) I nuovi soggetti di diritti invece chiedono non l'allargamento ma il riorientamento dell'umano, chiedono che l'uomo sia capace di autolimitarsi e di assumere una responsabilità tutta nuova. Si tratta di rivedere le coordinate dello spazio e del tempo in forza delle quali si definisce il nostro abitare nel mondo. In questo modo l'attenzione ai **non- ancora- nati** implica il senso di un dovere nei confronti del futuro (Apertura al senso del **tempo**) mentre l'attenzione agli **animali** è legata alla capacità di provare empatia per esseri senzienti. (Ridimensionamento del nostro **spazio**)

Un abitare nuovo, segnato da responsabilità e da generosità

"Se quindi la novità del nostro agire esige un'etica nuova di estesa responsabilità, proporzionata alla portata del nostro potere, essa richiede, proprio in nome di quella responsabilità, anche un nuovo genere di umiltà: un'umiltà indotta, a differenza che nel passato, non dalla limitatezza, ma dalla grandezza abnorme del nostro potere, che si manifesta nell'eccesso del nostro potere di fare rispetto al nostro potere di prevedere e al nostro potere di valutare e giudicare. In considerazione del potenziale quasi escatologico dei nostri processi tecnici, l'ignoranza circa le conseguenze ultime diventa essa stessa una ragione per assumere un atteggiamento di riserbo responsabile." **H.Jonas**

"La mancanza di empatia verso gli animali dimostrata dagli esseri umani non ha scuse, perché non vi sono limiti alla nostra capacità di entrare col pensiero nell'essere di un altro.

L'immaginazione e l'empatia non hanno confini. Tuttavia gli uomini generalmente non fanno nessuno sforzo d'immaginazione riguardo agli animali: perché agli animali possiamo fare di tutto e passarla liscia..." **J.M.Coetze**



La storia di Luna

Avete presente i cagnolini di razza yorkshire? Taglia mini, tanto “amati” da signore e signorine - per lo più molto curate nell’aspetto - che li scelgono proprio per avere una compagnia a propria misura: poco ingombro, poco pelo, poco sporco, un cagnolino da borsetta insomma: molto toilet-tabile, amabile, sbacchiabile... quasi una riproduzione in chiave canina dell’umana femmina desiderosa di un ulteriore accessorio che la contraddistingua ancor di più nella sua “voluttuarietà”.

Cagnetti tutti rigorosamente infiocchettati per raccoglierne sulla testolina il pelo in graziosi ciuffetti.

Ebbene, un lontano giorno di sedici anni fa, in uno di quei tanti negozi in cui, ahimé, ancor oggi si vendono animali (cani, gatti, furetti, criceti, uccelli, pesci ecc. ecc.) selezionati ed allevati in modo mirato per accontentare i gusti del capriccioso ed egoista animale umano di turno, in uno di quei negozi - dicevo - entrò una di queste signore molto curate che chiese al rivenditore un cucciolo di yorkshire, possibilmente femmina (poiché si dice in giro che le femmine siano più affettuose e questa, si sa, è una della qualità desiderate dalla nostra pretenziosa acquirente).

Erano tutti in una gabbia di vetro, in bella vista, quattro o cinque cucciolotti carinissimi e lei ne scelse uno, senza chiedersi né da dove venisse, né che ne sarebbe stato degli altri : l’importante era che fosse femmina e soprattutto sana, perché con quello che costano - oggi circa 700 euro - doveva essere assolutamente merce garantita...

Già, perché, anche se viva, capace di emozioni, di affetti, di espressioni di ogni tipo, la piccolina era pur sempre stata “prodotta” con il solo scopo di dare guadagno a qualcuno e quindi poi scelta e comperata con il solo scopo di soddisfare le esigenze di qualcun altro umano animale.

Dunque trattata come merce.

Nessuno si domanda che fine facciano gli “esemplari” eventualmente malaticci o malfornati, insomma, quelli “difettati”. Nessuno si domanda in che condizioni vengono allevati o che ne è delle loro madri, le “fattrici”, quando invecchiano e non servono più a nessuno e nessuno le vuole perché, appunto, tutti vogliono il cucciolo.

E nessuno d’altra parte si domanda che ne sarà del piccolo acquistato. Infatti, se per l’adozione di un bambino mille precauzioni vengono prese, mille controlli vengono fatti, per l’adozione di un cucciolo animale è sufficiente che qualcuno paghi.

E l’animaletto?

Come merce è stato acquistato e come merce verrà per sempre considerato. Certo, le eccezioni ci sono ma, vi assicuro, sono una minoranza. Basta vedere le cifre degli abbandoni - migliaia ogni anno in Italia -.

Ma torniamo a quel giorno di sedici anni fa.

La cucciuletta scelta si trovò ad affrontare la seconda repentina separazione: prima quella dalla sua mamma e poi quella dai fratellini.

Tutto d’un tratto si ritrovava nelle braccia di questa profumata signora che la lava, la pettina e le fa mille coccole.

Insomma, mica male la vita! Almeno così mi piace pensare.

Ma allora, cos’è accaduto sedici anni dopo - nel gennaio 2010 -, quando la piccolina, ormai vecchiotta ed acciaccata, si ritrova in un canile di quelli poveri poveri, in cui dei volontari si danno sì da fare, ma quando possono, e in cui i cani sono tanti, tanti, troppi, davvero troppi - 400? 500? - per poter ricevere qualcosa di più di un misero pasto al giorno - e meno male che in qualche modo, ma proprio in qualche modo, si riesce a procurarglielo - ed una sommaria pulizia dei box -, se va bene, ogni qualche giorno?

Freddo “cane” e ghiaccio nelle ciotole dell’acqua - da non riuscire a bere - d’inverno, caldo “bestia” e zecche d’estate, gran puzzo ed escrementi dappertutto.

Lì è finita la nostra piccola yorkina.

Ormai non più tanto graziosa, ma secca secca, il pelo irrimediabilmente stropicciato, lei trema per il freddo.

Si sente sola e spaventata, nessuno più la scalda, nessuno più l’asciuga, nessuno più la pulisce.

Così si acciambella su se stessa, tutta impiastricciata di segature umide, decide che quell’inferno non vale lo sforzo di vivere e si ritira in un cantuccio per lasciarsi morire. Ma lei, così ridotta fa davvero pena, più di tutti gli altri, e così la notizia giunge presto a Verona e smuove la compassione di chi gli animali li ama davvero, di chi li prende con sé non per il proprio ma per il loro bene, senza guardare razza, colore, sesso, età, malattie o difetti...

E’ così che, dopo un solidale passaparola fra volontari, la piccolina arriva inaspettatamente nella mia casa, dove non posso ospitarla definitivamente ma dove rimarrà finché non troveremo per lei un’adeguata adozione.

Le si dà un nome: Luna!

E subito lei, sentendosi accolta, riprende speranza e si riattacca alla vita.

E’ quanto mai scheletrica, ci vede poco, quando dorme sembra uno straccetto di pelo consumato, quando è sveglia lascia pozzangherine di pipì ovunque. E poi ha una maleodorante e dolorosa infezione ai denti che le impedisce di masticare.

Accudita e curata, Lunetta torna a mangiare e in un paio di settimane gira per casa senza preoccuparsi né di Stella, la mia cagnona, né dei tre gatti che la guardano sbigottiti, quasi fosse un marziano, senza osare avvicinarsi. La trovo anzi talvolta sul divano, accoccolata accanto alla mia piccola dolce Pierina, gattina cieca, che a lei è coetanea... fra vecchiotte ci si intende...

E intanto altre volontarie si danno da fare per trovarle una casa definitiva, le sue foto girano in internet e qualche richiesta incomincia ad arrivare. Ma noi vogliamo che lei vada in mani sicure e, magari, non troppo lontana...

Così un giorno viene a farci visita sapete chi? Sì, proprio lui: Silvano! Il ragazzo che abita sulle colline intorno a Soave. E Silvano decide di accogliere Lunetta in casa sua, dove già ospita quattordici cani!! Di lui ci si può proprio fidare: ama i cani più della sua stessa vita e per loro non si risparmia nessuna fatica.

E così la piccola, inaspettatamente arzilla, se ne va via con lui e con lui rimane per sempre. Sì, proprio per sempre, perché di restare sola non ne vuole proprio più sapere... così ora lui se la porta dietro dovunque vada: negli spostamenti in auto, al lavoro, al bar, al supermercato...

Con il passare dei mesi lei si è perfettamente ambientata nella nuova casa e non teme gli altri quattordici cani di tutte le taglie, fra i quali s’intrufola per mangiare dalle loro ciotole e in compagnia dei quali segue Silvano inerpandosi su per la collina. Altro che moribonda! Sempre pelle ossa, pelo stropicciato, ma vitale più che mai! Che bello vederla trotterellare nei prati per poi addormentarsi stanca ma felice nella sua cuccetta calda!

Cara Lunetta, la persona che ti aveva scelta e comperata ti ha tradita, ma tante altre persone che davvero amano gli animali si sono date da fare per te nel momento del bisogno! Se potesse accadere così anche per tutti gli altri amici a quattro zampe abbandonati!

Ti auguriamo tutti una lunga e serena vita!





l'arcae del masi

www.arcadelmasi.com

RACCOLTA FONDI,
BENEFICENZA E
ALLEGRIA!
QUESTE LE GIORNATE
ALL'ARCADELMASI!!!

Circa 3 volte l'anno a Firenze presso il negozio di prodotti per animali Arcademasì si svolge una giornata particolare!

Non è una semplice raccolta fondi...

Ci si dà appuntamento per una giornata piena di allegria!

Si arriva a Firenze dove Gianni e la moglie Jedoa ci accolgono offrendoci subito un buon caffè! Il negozio è addobbato a "tema conigli" per la giornata di raccolta fondi per i trovatelli gestiti dal gruppo de "LA VOCE DEI CONIGLI".



A trovarci passano amiche della zona, a volte prendendo il treno solo per venire a salutarci di persona! Chi non riesce proprio ad esserci non ci fa mancare l'aiuto! è possibile infatti dal sito www.arcadelmasi.com fare un ordine per noi.

E così, dopo aver raccolto tante pappe per i coniglietti, si ritorna a casa; nel cuore ci resta la gioia di tanta solidarietà, ma soprattutto l'amicizia e l'amore per gli animali che ci ha legato a Gianni e che ci permette di organizzare queste meravigliose giornate!!!

GRAZIE

Betty, Cinzia, Lara.

Per aiutarci i clienti possono lasciare offerte o comprare del cibo: pellet della Bunny, fieno, ma anche oggetti utili come trasportini, traversine assorbenti... insomma tutto quello che ci occorre per prenderci cura dei conigli!



Per conoscere gli eventi visitate www.lavoceideiconigli.it ed iscrivetevi alla news letter.





Puoi sostenerci nelle nostre attività anche con i gadgets!

Abbiamo realizzato magliette, borse, libretti, dvd e tante altre cose per raccogliere fondi da destinare agli animali di cui ci prendiamo cura.

Il ricavato viene interamente usato per la cura, sterilizzazione e vaccinazioni dei conigli a nostro carico.

vai alla pagina:
www.lavoceideiconigli.it/gadgets.htm
 per vedere tutto quello che puoi acquistare!

Cinzia & Betty

SCEGLI IL TUO REGALO, AIUTA GLI ANIMALI!



- calendario
- La voce dei Conigli 2011
- comodissime shopper vari colori vari soggetti
- t-shirt, maglie donna Vivi Vegan
- maglia donna elasticizzata nei vari colori con coniglio
- dvd e manuali informativi sui conigli



VIVISEZIONE

Green Hill, la fabbrica della vivisezione a Montichiari

Nei laboratori di vivisezione italiani vengono utilizzati e uccisi più di 4000 cani ogni anno. In tutta Europa i cani vittime di questi esperimenti sono almeno 22.000. Da dove arrivano tutte queste cavie da esperimento?

Gli animali arrivano nei laboratori grazie a ditte specializzate nella loro produzione, vere e proprie fabbriche per le quali questi splendidi esseri viventi sono solamente oggetti da cui trarre il massimo profitto. Si tratta di allevamenti autorizzati dal governo a farli riprodurre e spedirli verso un triste destino. Uno di questi è Green Hill, situato a Montichiari (BS), l'unico che alleva cani da laboratorio in Italia e uno dei più grandi in Europa.



Già 2.500 beagle, tra riproduttori e cuccioli, sono rinchiusi in gabbia dentro a cinque capannoni chiusi, senza finestre, senza spazi all'aperto e senza aria o luce naturali. Questo è l'allevamento Green Hill.

Questi animali nella loro vita vedranno solamente gabbie e tavoli operatori, nient'altro. Verranno considerati come numeri e mai come individui, ognuno con le proprie peculiarità e le propria capacità di provare emozioni, paura e dolore.

Come se non bastasse Green Hill ha in cantiere un progetto di espansione che con la costruzione di altri capannoni porterebbe a ben 5.000 i cani presenti dentro l'allevamento e incrementerebbe il loro utilizzo nei laboratori, facendo diventare Montichiari il fulcro della vivisezione canina in tutta Europa. Numeri che possono sembrare incredibili e che devono far capire l'enormità del problema vivisezione, una macchina che macina vite giorno dopo giorno nei centri di ricerca privati, universitari e militari.

“Il Comune e la Asl di Montichiari hanno la possibilità di fermare l'ampliamento di Green Hill” – Affermano gli organizzatori della campagna di proteste – “Si tratta di una emergenza senza precedenti e siamo pronti a batterci per fare in modo che venga immediatamente bloccato questo folle progetto e che si possa perfino considerare la chiusura definitiva di questa azienda”.

Negli scorsi anni il movimento antivivisezionista italiano ha combattuto una campagna per la chiusura dell'allevamento Stefano Morini di San Polo d'Enza (RE), che per trent'anni ha dominato il mercato italiano “producendo” cani e molte specie di roditori per i laboratori di vivisezione. Grazie ad una tenace battaglia gli animalisti sono riusciti a frenare il mercato di questo allevamento e farlo chiudere.

Continuano gli organizzatori del corteo del 24 aprile: “I cani presenti adesso dentro l'allevamento Morini, in procinto di chiudere, sono scampati alla vivisezione ma sono ugualmente vittime della mentalità che li ha resi oggetti e li ha privati di una vita dignitosa. Dobbiamo fermare un progetto che di fatto aumenterà le migliaia di vittime innocenti di questa atrocità”

Nei laboratori farmaceutici, universitari, privati e militari di tutto il mondo i cani di Green Hill vengono sottoposti ad esperimenti di tossicologia, costretti ad inalare o ingerire sostanze fino agli spasmi e alla morte, ad operazioni dolorose e cruente, a fratture per studiarne la calcificazione ossea, perfino ad esperimenti sulle disfunzioni erettili.. Vengono usati, uccisi, sezionati e poi gettati via. Come fossero oggetti.

Uno di questi laboratori che si rifornisce da Green Hill è il famigerato Huntingdon Life Sciences, con due sedi in Inghilterra e una negli Stati Uniti, il più grande centro di tossicologia in Europa, l'unico a cui siano mai state tolte temporaneamente le licenze per comprovate sevizie verso gli animali. Filmati ripresi di nascosto nel 1996 da una giornalista di Channel 4 hanno documentato cuccioli di beagle presi a pugni sul muso, lanciati contro i muri, fatti morire nelle gabbie, sezionati a cuore battente. Una recente investigazione del 2008, ben dodici anni dopo, ha trovato le stesse condizioni e gli stessi metodi di lavoro. Questa è la vivisezione.

Tratto da www.direttanews.it

Per informazioni visita il sito www.fermaregreenhill.net



Guida al consumo-etico-consapevole

ABBIGLIAMENTO - ACCESSORI - SCARPE VEGAN

DI ROMEO www.diromeovegan.it

Sintesi del vestire italiano con stile ed equilibrio sostenibile nel rapporto uomo animale ambiente.

Dall'esperienza Di Romeo nel mercato delle calzature alternative alla pelle nasce dRv: nuova linea, gamma più ampia, stile ancora più ricercato.

Di Romeo ha sempre avuto un'impronta animalista e di attenzione all'ambiente.

vuole enfatizzare ancor più questo legame:

il feeling animalista è legato allo stile profondamente italiano.

Nessuna rinuncia, solo qualità, ricerca, bellezza e comodità.

La collezione è uomo/donna, prodotta al 100% con materiale alternativo alla pelle. I prodotti sono anallergici, traspiranti, antibatterici ed ecofriendly.

Il consumatore è attento, dinamico, sportivo, ama stare all'aria aperta e con gli amici, abbina lavoro e divertimento come parte della sua vita, semplice, genuina e frenetica che sia.

dRv srl - via del Lavoro 39/b 30030 Vigonovo (VE) - tel. 049.502806 - drv@diromeo.it



CIBO VEGAN

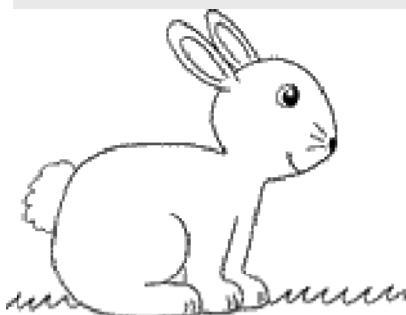
www.vegusto.it

ALTERNATIVE ALLA CARNE E AL FORMAGGIO 100% VEGETALI.

Deliziose alternative al formaggio e alla carne dal mondo di Vegusto, fatto di gustosa cucina vegetariana.

Dal 1997 Vegi-Service AG ha sviluppato e distribuito prodotti totalmente vegetali al 100%. Facendo così noi diamo un valore speciale alla qualità superiore del prodotto, agli ingredienti naturali e ad una vasta gamma di prodotti dal gusto incredibile.

Per evidenziare che le delizie e il vegetarianismo sono possibili allo stesso modo, abbiamo creato la marca Vegusto (VE=vegetariano & GUSTO= gusto). Vegusto vi consente di cucinare usando qualsiasi ricetta a base di carne in un modo vegetale e privo di colesterolo. Così le persone che non vogliono rinunciare al gusto della carne possono godersi burgers, arrostiti, salcicce e molto altro ancora.



MANGIARE VEGAN

Shakti Food (Brescia)

Ristorante dove si mangia cibo biologico menù solo vegano. Ottimo cibo, ottimo posto!

Via Moretto, 11/A,
Brescia (BS)
tel. 030.3758914, 329.7265657



LA GALASSIA ANIMALISTA



È sufficiente curiosare su Google, o su Facebook, per scoprire come il mondo animalista esista e sia numeroso. Sono centinaia, migliaia, le associazioni impegnate a difendere e curare i nostri quattro zampe. Dai cani, ai gatti, ai conigli, ai mussi, ai rospi, alle farfalle ... tutti hanno almeno un gruppo che cerca di tutelarli. In poche settimane di frequentazione su Facebook sono arrivato ad avere cinquecento amici animalisti, e sono solo una piccolissima parte.

E allora ?

Allora, è sufficiente aprire un giornale, accendere la televisione, girare per le strade, per scoprire quanto sia impotente tutta questa moltitudine di volenterosi.

I maltrattamenti, gli allevamenti, la caccia senza regole, i canili lager, la vivisezione caratterizzano la nostra vita. Non accennano a diminuire, anzi.

Assistiamo ad un processo singolare, se da un lato diminuiscono coloro che vedono gli animali come "res animata", dall'altro le loro azioni sono sempre più incisive, stupide, crudeli, impuniti.

I cacciatori, i vivisettori, gli allevatori chiedono, ed ottengono, leggi a loro favore.

Ma come... e noi animalisti ?

La risposta è nella capacità dei primi di fare gruppo compatto.. e nei loro soldi.

La caccia in Italia muove circa tre miliardi di euro, i cacciatori sono solo alcune centinaia di migliaia (pochi di fronte a tanti milioni decisamente contro la caccia) ma sono disposti a votare compatti chi li protegge, la Lega in Veneto o il Pd in Toscana, tanto per essere bipartisan.

Lo stesso vale per l'industria farmaceutica e per il settore dell'allevamento (carne, uova, pellicce); tutti costoro sono capaci di concrete ed incisive azioni di pressione verso la nostra classe politica che, è noto, si dimostra sensibile a due parametri: soldi e voti. Pecunia non olet e neppure i voti.

E noi animalisti? Siamo brave persone, amiamo tanto gli animali, ma siamo spesso sterili nelle nostre iniziative. A volte risultiamo impegnati in piccole e meschine beghe tra gruppi: ne è testimone anche la realtà di Verona. Siamo mai riusciti a creare un reale e funzionante coordinamento? Ne sono stato testimone alle due recenti manifestazioni cui ho partecipato: contro la caccia a Venezia e contro la direttiva europea sulla vivisezione. Chi in treno, chi in auto, chi in autobus.. ci siamo andati. L'importante era andarci divisi. Facciamo i banchetti, ma per carità che sia chiaro il marchio sul tavolo, non cani e gatti ma il simbolo dell'associazione! Malati di protagonismo, troppo spesso anteponiamo un marchio associativo agli animali, una persona, magari antipatica, alle sue proposte.

Siamo così, generosi, grandi nel nostro volontariato quotidiano, incapaci di fare fronte compatto.

Non credo potrà mai esistere un partito animalista, ma un elenco "trasversale" di politici locali e nazionali attenti alle nostre richieste, potrebbe nascere, questo sì.

Attribuire loro un "marchio di qualità" non sarebbe difficile, difficile sarebbe poi mettere d'accordo la galassia animalista nel votarli.

Ancora, alle scorse elezioni europee un nostro rappresentante ha raccolto grande numero di voti, è stato poi sacrificato dal suo partito (quello che mette la bistecca sui manifesti), per mandare a Bruxelles l'ennesimo magistrato di "mani pulite...carriera assicurata".

Le inchieste su ville, appartamenti, trans ed escort attirano l'interesse e, pare, spostano voti; le crudeltà legalizzate sugli animali no. Ricordo adesso il titolo di un articolo di Indro Montanelli, sul Corriere negli anni '70... "Gli animali non votano, i loro padroni sì." Certo, al posto di padroni è meglio "amici", il senso rimane intatto, dovrebbe...

Oggi ascoltavo, alla radio radicale, il congresso di Sinistra Ecologia e Libertà. Che imbarazzo sentire vetero-comunisti parlare, con parole sbagliate, di animali. Ma quando mai hanno avuto il minimo interesse per loro? Hanno perso le poltrone, adesso si accontentano di uno strapuntino...

Qualcuno di noi ricorda un'azione meritevole del passato ministro dell'ambiente, leader degli allora Verdi ?

Quando leggo che una esponente di quel gruppo politico, mai rimpianto e speriamo estinto, è solita dialogare con gli angeli... cerco la mia gatta, la guardo negli occhi e le dico "spera io viva a lungo, ti conviene".

Nino

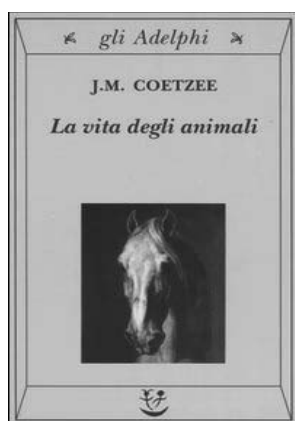


Letto da non perdere!



LA FORZA E IL PESO DELL'EMPATIA

(J.M.COETZEE "LA VITA DEGLI ANIMALI" ED.ADELPHI)



La specialità degli animalisti, purtroppo, è quella di essere divisi. Una miriade di associazioni è la prova più lampante dell'incapacità (speriamo non per sempre) di trovare un collegamento, di produrre una strategia comune, di capire, molto semplicemente, che siamo una minoranza che non può permettersi il lusso della divisione.

Eppure, se ci pensiamo, un elemento comune di sicuro c'è ed è il senso di solitudine che proviamo di fronte alla sofferenza degli animali e all'indifferenza degli uomini.

"La vita degli animali" del premio Nobel J-M.Coetzee parla anche di questo.

Questo lavoro contiene due conferenze inserite entro uno schema narrativo che vede come protagonista un'intellettuale, Elisabeth Costello. Si tratta di una studiosa che viene chiamata ad intervenire in un convegno presso l'Appleton College e che, con grande sorpresa del pubblico accademico, affronta un tema "insolito", forse "bizzarro": quello del trattamento che gli umani riservano agli animali.

Infatti le sue riflessioni non riguardano la letteratura o la critica letteraria, ambiti di competenza che indubbiamente le sono propri: il suo intervento prende in esame quello che viene definito come un "crimine di proporzioni stupefacenti", un crimine perpetrato dalla maggioranza degli uomini, "senza batter ciglio", nei confronti degli animali. Questo crimine nasce dal fatto che gli umani hanno chiuso il loro cuore, e la mente segue il cuore. Per questo non è dalla sfera del pensiero razionale che possiamo aspettarci un cambio di rotta significativo: convinto che il compito cada sulle facoltà dell'empatia e dell'immaginazione; Coetzee sceglie la strada della forma narrativa. Di qui la scelta, appunto, di inserire le due conferenze in una vicenda con tanto di personaggi, situazioni, dialoghi ecc...Il risultato di questo modo di procedere è il delinearsi di un personaggio quanto mai vivo, quello di un'anziana scrittrice, sensibile, intelligente, che sempre più sente il peso doloroso di un estraniamento rispetto ai suoi simili.

Con queste parole la Costello saluta il figlio dopo che è stata ospite della sua famiglia, sentendo il peso di una lontananza emotiva sulla questione degli animali.

"E' che non so più dove sono...E' possibile mi chiedo che tutti quanto siano complici di un crimine di proporzioni stupefacenti? Sono tute fantasie? Devo essere pazza eppure ogni giorno ne vedo le prove...cadaveri. Frammenti di cadaveri che hanno comprato in cambio di denaro. E' come se andassi a trovare degli amici, e dopo che ho fatto un'osservazione gentile sulla lampada che hanno in salotto, loro dicessero: "Sì, è bella, vero? E' in pelle di ebrea polacca; secondo noi è la migliore..Poi vado in bagno e sull'involto della saponetta c'è scritto" Treblinka-100-%stearato umano" Sto forse sognando? mi chiedo. Che razza di casa è mai questa? Eppure non sto sognando. Guardo nei tuoi occhi, in quelli di Norma, in quelli dei bambini, e vedo soltanto bontà, bontà umana..La vita è così. Tutti scendono a patti con la vita, perché tu non puoi?"

Come lo stare uniti, nemmeno lo scendere a patti con la vita è una specialità di noi animalisti. Una volta che si è fatto il salto di qualità con il quale la nostra immaginazione ed empatia hanno ripreso a funzionare è impossibile tornare indietro, scendere appunto a patti con la vita, accettare con serenità il fatto semplice e terribile che tanti, tanti e poi ancora tanti animali siano trascinati continuamente in un baratro di sofferenza. Leggere questo libro di Coetzee per un animalista significa essere ancora una volta portato di fronte alle "proporzioni stupefacenti" dei crimini contro gli animali e, nello stesso tempo, alle proporzioni altrettanto stupefacenti del senso di solitudine che avvolge chi per questo crimine riesce a provare scandalo.





La bontà umana, in tutta la sua purezza e libertà, può venir fuori solo quando è rivolta verso chi non ha nessun potere. La vera prova morale dell'umanità, quella fondamentale, è rappresentata dall'atteggiamento verso chi è sottoposto al suo dominio: gli animali.

E sul rispetto nei confronti degli animali, l'umanità ha combinato una catastrofe, un disastro così grave che tutti gli altri ne scaturiscono.

(Milan Kundera)